

# L'affollata solitudine di Busi

## Scrittore respinto ma indomito

«La parte finale del libro è nata improvvisando a Crema»

«La parte finale del romanzo, quella in cui la madre improvvisamente mente spudoratamente al figlio raccontandogli tutta un'altra storia della sua vita per come lui gliel'ha vista vivere, è scaturita da quanto ho detto a Crema sul palco improvvisando sul perché due persone finiscono per stare assieme anche 'odandosi' e che tanto aveva impressionato il pubblico. Un bel po' di Crema è partita da li ed è arrivata qui, ma è stata una serata così indimenticabile anche per me». Così Aldo Busi 'dedica' a Crema il suo nuovo romanzo, 'L'altra mammella delle vacche amiche', che presentiamo con una recensione d'autore.

di Marco Ghizzoni

**T**recentomila. Questa la quantità di vocaboli usati da Aldo Busi nei suoi libri a fronte dei trecento scarsi che un italiano medio utilizza per esprimersi. Numero roboante, ma che non basta a rendere onore a una lingua poderosa e dissacrante, proteiforme, densa e ineffabile, una lingua inedita con cui lo scrittore ha messo in ordine alfabetico il caos proprio dell'umanità, o disumanità, di cui 'L'altra mammella delle vacche amiche' — romanzo in tutto e per tutto — non ne è che l'ultima sillaba.

Impresa cominciata nel lontano 1984 con 'Seminario sulla gioventù' e portata avanti per 40 titoli nel successo di un fallimento rivendicato a tutta voce, poiché quando sono i lettori a mancare o la lingua a sparire, niente è meglio della

sconfitta nel non arrendersi. Humus vitale e allo stesso tempo fertilizzante di quell'albero maestoso che è 'Vacche amiche', uscito all'inizio dell'anno sempre per Marsilio, l'autobiografia non autorizzata si fa corpus romanzesco politico e sociale fino all'ultimo segno di punteggiatura, dove una virgola cambia il senso di una frase e quindi di un mondo.

Attraverso continui rimandi e doppi sensi, muovendosi agilmente tra tutti i registri stilistici del linguaggio, Busi mette in discussione innanzitutto se stesso all'interno di una società che lo

respinge in quanto essere civile, prima, e scrittore poi, e come non lesina colpi diretti e precisi con il bulino della sua penna al mondo della politica, dell'editoria, dello spettacolo, della televisione e del malaffare, alla religione e alle religioni monoteiste tutte, non risparmia nemmeno le sue amiche, le Vacche del titolo, donne fino al midollo e oltre, incapaci di ragionare se non con l'uccello degli uomini e sempre pronte a pendere dalle loro labbra anziché pencolare dalle proprie di labbra, grandi o piccole che siano.

Donne che ha amato profondamente e incondizionatamente e di cui è gioco forza connivente contro ogni sua volontà, tirato dentro per i capelli per eccesso di tenerezza e compassione, debole com'è con i deboli a costo di chiedere scusa anche quando non è lui ad aver sbagliato. Ognuna con la propria inesistente unicità sbandierata e invece tutte uguali, ugualmente egoi-

ste e insensibili, vacche da montare con il muso nella greppia dell'unico uomo che non c'è per come lo vorrebbero loro eppure sempre presente, fisicamente e intellettualmente, dotato di un impareggiabile senso of humour quanto di una sensibilità pratica, scevra dalle sovrastrutture del sentimentalismo italiota più becero. Perché ci vuole molto più di un cuore per cogliere il germe di un'emozione in una fetta di salame tagliata di sbieco.

Per non parlare dell'integrità morale e dell'onestà intellettuale necessarie per non essere ricattabili, per poter camminare a testa alta pur lasciandosi coinvolgere in una trama dai risvolti inaspettati anche per chi l'ha ordita, vittima innanzitutto di se stesso, o meglio se stessa, e quindi di carneficina tout court.

Solo un uomo profondamente innamorato delle donne poteva permettersi personaggi femminili così crudeli e deboli, indeboliti dalle vicissitudini personali

e quindi pronti a rifarsi sul primo umano a tiro, a succhiare la linfa vitale. Dalla Geneviève di 'Seminario sulla gioventù' alla Miriam contessa De Mortagli — sedicente lettrice busiana nonché stalker epistolare i cui artigli mortali sono belli affilati già dalla sua prima apparizione in questo romanzo — passando per la Fata della candeggina di 'El'espialista de Barcelona', Jasmine Belart ('Vita standard di un venditore provvisorio di collant'), Delfina Unno Pastalunghi — protagonista defunta del meraviglioso e sottovalutato 'Vendita galline Km2' — e l'Anastasia de 'La Delfina Bizantina', sono tutte spinte da una sete di potere fondata sull'indebolimento altrui, muliebre e materno nel senso deteriorato del termine ovvero di chi non vuole recidere il cordone ombelicale quale arma di strangolamento pronto all'uso. Eppure così amabili, da amare perché nessuno l'ha

fatto prima. E allora cos'è tutta quella solitudine che lo costringe a viverci e persino a sognarsi, che lo sorprende nella considerazione di non pronunciare parole parlate per interi giorni? Può mai esistere una solitudine così affollata? Sì, se è la sfida estetica di scriverne a richiederlo, poiché la realtà non ha senso se non è vergata sulla carta, mobile nell'immobilità dell'inchiostro stampato. Solo così ci si può allontanare dalla verità per avvicinarsene sempre più scardinando i cliché e i luoghi comuni che ci rendono ottusi. Perché in fondo «La Letteratura è ritmo, il passo doppio per eccellenza, quello tra chi scrive e chi per primo lo legge; lui stesso, fosse pure l'ultimo. Ebbene: anche l'amore è ritmo. Il ritmo è sempre duale, mai solipsistico. Solo se ti sdoppi davanti un tutt'uno unico».



Aldo Busi lo scorso maggio sul palco del teatro San Domenico di Crema, protagonista di una serata del Caffè Letterario da tutto esaurito



Aldo Busi, 'L'altra mammella delle vacche amiche' Marsilio, 460 pagine, 18 euro

Si completa l'autobiografia non autorizzata iniziata con 'Vacche amiche'. L'autore pone tutto in discussione. A cominciare da se stesso

### LA STORIA E LA PIETAS

## La saga dei Peruzzi arriva nel Dopoguerra

La seconda parte di 'Canale Mussolini' di Pennacchi

**A**cinque anni dal primo che gli valse il Premio Strega e una notorietà inattesa, Antonio Pennacchi torna a esplorare la saga della famiglia Peruzzi. 'Canale Mussolini - Parte seconda' è un imponente romanzo corale e polifonico, che alterna i toni dell'epica a quelli dell'epilegia. Un seguito che si apre il 25 maggio 1944 (ultimo giorno di guerra). Pennacchi racconta la grande saga dei Peruzzi, emigrati dal Polesine in Agro Pontino dopo la bonifica dagli anni finali della guerra, dopo lo sbarco degli americani e la ritirata tedesca, fino ai primi anni Sessanta con l'esplosione del benessere. L'ascesa di Diomede, che esce con una carriola di banconote dalla sede della Banca d'Italia bombardata dagli americani



Antonio Pennacchi 'Canale Mussolini parte seconda', Mondadori 425 pagine, 22 euro

nella memorabile scena d'apertura del romanzo, viene seguita dall'autore con lo spirito che i suoi lettori hanno imparato ad amare. Nel resto d'Italia la guerra continua e si sposta man mano verso il nord, mentre gli alleati - col decisivo ausilio delle brigate partigiane e del ricostituito

esercito italiano - costringono alla ritirata i tedeschi e le milizie fasciste. una guerra di liberazione, ma anche una guerra civile crudele e fratricida. E la famiglia Peruzzi, protagonista della saga narrata in queste pagine, è schierata su tutti i fronti di questo conflitto. Paride al nord nella Rsi, rastrella ed insegna i partigiani. Suo fratello Statilio combatte i tedeschi in Corsica con il Regio esercito, poi a Cassino e su su fino alla linea Gotica. Il cugino Demostene è partigiano della brigata Stella Rossa e combatte anche lui per liberare l'Italia. Accanto a loro ritroviamo lo zio Adelchi, che vigila sulle ceneri di una Littoria piena di spettri e di sciacalli, in attesa che nasca Latina; il mite Benassi e zia Santapace, collerica, giovane e di una bellezza struggente; l'Armida con le sue api, e la nonna Peruzzi, che attribuisce compiti e destini alle nuove. Con il suo funambolico impasto linguistico veneto-ferrarese, col suo sguardo irriverente e provocatorio sempre addolcito però da umanissima pietas.

### TRA ORIENTE E OCCIDENTE

## Le grandi migrazioni? Uno scenario antico

'Notturmo Bizantino' sulla fine di Costantinopoli

**I**nasprito oggi dalla ferocia dei gruppi integralisti, il rapporto tra Oriente e Occidente «è stato da sempre conflittuale» ma ha portato anche a dei «miscugli e sovrapposizioni». Luigi De Pascalis lo mostra bene nel suo nuovo romanzo, 'Notturmo Bizantino', in odore di candidatura al Premio Strega 2016, che ha dedicato alla caduta di Costantinopoli. Un uomo racconta a un altro la sua vita, dall'infanzia a Mistra, capitale della Morea, alla sua gioventù e maturità nella Costantinopoli degli ultimi imperatori e parlando di sé ripercorrendo la lunga fine di un impero che ha molte analogie con la situazione attuale. «La Storia non si ripete mai in modo identico ma il motivo di fondo è spesso simile», dice De Pascalis, che ha disegnato anche l'immagine di copertina a partire da un foto di Alexandre F. de Fagundes, del monastero della Pantanassa, a Mistra, proposta nella quarta di copertina. Come due immagini, fronte e retro, tra passato e futuro. Il 29 maggio del 1453 Costantinopoli



Luigi De Pascalis 'Notturmo bizantino' La lepre edizioni, 382 pagine, 20 euro

cadde per mano dell'ambizioso sultano Mehmet «perché l'Europa era divisa su tutto, meno che sul mantenimento dei rapporti commerciali col Turco», e perché «il papato subordinava l'invio di aiuti all'accettazione da parte dei bizantini dell'unione fra la Chiesa latina e quella greca», spiega l'autore. Una società si sovrapponeva ad un'altra e questo preciso momento è quello che De Pascalis racconta trovando delle similitudini con il presente. «E' un'epoca di sovrapposizioni la nostra. C'è qualcosa che sta finendo e qualcosa che sta cominciando. Siamo davanti ad un forte cambiamento e siamo di fronte ad un enorme flusso migratorio che richiama scenari antichi. I romani risposero con grande accoglienza alle prime invasioni barbariche ma alla fine furono travolti» ricorda De Pascalis. In 'Notturmo bizantino' basato su un ampio lavoro di ricerca e documentazione, lo scrittore rende i pensieri e i concetti con un linguaggio coerente con l'epoca.

### 'La Sumera', un romanzo senza tempo del poeta Zeichen

## Tra arte, passeggiate e donne

«Giano miagolava lamento, senza punteggiatura». Ovviamente Giano è un gatto, ma anche un gatto nel romanzo di un grande poeta come Valentino Zeichen, diventa strumento di espressione e perfezione linguistica. Perfezionismi in realtà assai particolari, come quelli dei suoi versi, come quelli dei personaggi che animano le pagine de 'La Sumera'. Sono tutti artisti o quasi, Ivo, Mario, Paolo, dipingo-



Valentino Zeichen 'La Sumera', Fazi 155 pagine, 16 euro

no, cercano strade alternative alla pittura, ne pensano l'essenza, la riflettono in ognuno dei loro gesti. Un concentrato d'arte che mettono per intero nelle loro giornate piene solo di luci e di colori, di passeggiate tra le opere d'arte, di lunghi dibattiti sul senso delle cose, di gesti e riflessioni nel chiuso dell'atelier, di battaglie all'ultima tartina nella vernice di turno. E di donne. Giornate ammantate da una certa distrazione cialtroneria tutta capitolina. Fortemente cinematografica nel richiamo ai film in bianco e nero del dopoguerra, al Neorealismo, a Fellini. Anche se siamo negli anni '70.

### Il biologo investigatore di Piazzese approda anche in ebook

## Whisky e storie nere per Lorenzo

**P**er Lorenzo La Marca vigilia di Natale a casa del commissario Vittorio Spotorno, che con l'aiuto di una bottiglia di whisky ha una storia da raccontargli, di quelle bellene. Una storia che sa di lontananza e malinconia, una storia di Marsiglia, un'altra Palermo. Dall'antologia 'Un Natale in giallo', pubblicata nella collana «La memoria» nel 2011, arriva il racconto 'Come fu che cambiò la marca di whisky' in ver-



Santo Piazzese, 'Come fu che cambiò la marca di whisky', Sellerio, ebook, 54 pagine, 1,99 euro

sione ebook. Lorenzo La Marca è biologo e perdigiorno instancabile, ipercritico e snob, capace se ispirato di risolvere qualche malaffare col morto ammazzato. Quelli sono giorni importanti. Lorenzo e Michelle si sono scambiati le chiavi di casa. E come se si fossero scambiati le fedeli, in fondo l'anello c'è, anche se di acciaio cromato. E poi lo aspetta un pomeriggio a casa dell'amico commissario Vittorio Spotorno, che con l'aiuto di una bottiglia di whisky ha una storia da raccontargli, di quelle belle nere. Una storia che sa di lontananza e malinconia.